

Viaggio di civiltà verso l'autodeterminazione

di Giorgio Vasta

CONTROVERSIE Tanti i distinguo di natura tecnica: ma non sarebbe meglio far emergere la radice dei dissensi?

■ di Demetrio Neri*

La questione della legge sul «testamento biologico» continua a tener banco nel dibattito pubblico, ma ancora non si vede la conclusione di un iter iniziato già nella primavera del 2004, subito dopo l'approvazione del documento del CNB sulla materia. Eppure le premesse per far presto (e bene) sembrerebbero esserci tutte: c'è un consenso vastissimo sulla apprezzabilità morale di questi documenti, c'è anche l'esigenza - spesso richiamata da Stefano Rodotà - di adeguare l'ordinamento all'art.9 della Convenzione di Oviedo, ratificata nel marzo 2001. Si converge anche sull'idea che l'inquadramento dei testamenti biologici avvenga nel contesto di una normativa generale sul consenso informato e sul valore della volontà del cittadino nei confronti dei trattamenti sanitari, una materia sulla quale esistono ancora notevoli margini di incertezza del diritto che - non da ora - molti giuristi e medici deplorano.

Va poi considerato lo straordinario rilievo assunto dal principio generale del consenso informato nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, che in materia ha realizzato un vero e proprio cambiamento di prospettiva: il consenso libero e informato della persona interessata non è più visto soltanto come legittimazione dell'atto medico, ma è prima di tutto un diritto del cittadino europeo, afferente al più generale diritto alla dignità e all'integrità della perso-

na. Il riconoscimento giuridico del testamento biologico costituisce l'ideale completamente di questo cambiamento di prospettiva che ha al suo centro la dignità e l'autodeterminazione della persona.

Da dove scaturiscono allora i ritardi e le resistenze che ancora riscontriamo? Si oppongono questioni «tecniche», come la struttura dei testamenti biologici o il tipo di interventi cui il paziente

può dichiarare di voler rinunciare. Si è così sostenuta la necessità di limitare il contenuto delle dichiarazioni anticipate ai soli casi di indubitabile accanimento terapeutico o, meglio, di accertata futilità del trattamento. Ma questa limitazione vanificherebbe il senso delle direttive anticipate, perché ad esempio escluderebbe il rifiuto della trasfusione di sangue da parte dei Testimoni di Geova: quando un medico decide di onorare il desiderio di quel paziente e non trasfonde, lo fa non perché la trasfusione è inadeguata dal punto di vista terapeutico, ma perché il paziente ha dichiarato la sua volontà contraria. E questo rispetto deve valere per qualunque volontà, comunque sia motivata: non si può discriminare tra una volontà fondata su ragioni di ordine religioso ed una fondata su una visione non religiosa della vita, ma altrettanto rispettabile.

Sullo sfondo del dibattito sembra ci sia qualcosa di non detto, che ha a che fare col significato

di autodeterminazione. Dare un fondamento giuridico all'espressione delle volontà anticipate significa creare un ampliamento delle scelte individuali, un ampliamento compatibile con tutte le differenti autorappresentazioni della propria condizione esistenziale che le singole persone possono sviluppare. Nessuno sarà obbligato dalla mera esistenza di questa nuova opzione a redigere un testamento biologico: chi, ad esempio, preferisse continuare ad affidare la gestione delle proprie cure al personale sanitario, sarà libero di farlo. Non vedo tuttavia perché altri, se lo desiderano, non possano avere a disposizione questa nuova opzione.

Anche a questo proposito (co-

me per altri grandi temi bioetici), torna una questione di più generale spessore etico-filosofico, culturale e civile: il valore che la nostra società laica e pluralista è disposta ad assegnare a quella conquista culturale forte e irrinunciabile rappresentata dal principio di autodeterminazione. Proprio questo è il punto che sta sullo sfondo di controversie solo apparentemente tecniche: siamo sicuri che i partecipanti al dibattito considerino apprezzabile una società che promuove l'estensione delle libertà individuali? Non sarebbe meglio far emergere la radice dei dissensi, invece di nascondere dietro le cortine fumogene delle questioni tecniche?

*Università di Messina
Consulta di Bioetica

| culturale generale del principio